

Lombardia, Senato in bilico Ambrosoli avanti nei sondaggi

Fino all'ultimo sondaggio. Se da un lato la coalizione Pdl-Lega sbandiera ricerche sul voto che danno in netto vantaggio quello che una volta era l'asse del Nord, il centro-sinistra lombardo risponde con dati che affermano l'esatto contrario e descrivono una situazione molto più fluida sia per quanto riguarda il voto per le politiche, sia per quanto concerne le elezioni regionali (election day del 24 e 25 febbraio).

Ieri, nel giorno in cui il Pd ha presentato la sua lista milanese per le consultazioni regionali, è partita ufficialmente la campagna elettorale in previsione del doppio appuntamento di febbraio.

Il segretario lombardo del Partito democratico, Maurizio Martina, ha mostrato i manifesti creati dall'Ideificio, intitolati "MANifestazioni" perché giocano con parole usando lettere e mani. Della serie: pochi soldi, ma molte idee. Sperando che bastino per contrastare il gigantismo del candidato avversario, Roberto Maroni. Un gigantismo di fatto, visto gli enormi manifesti del leader-druido che stanno ricoprendo la Lombardia.

RISORSE POCO EQU

«Non ci facciamo spaventare dalla mole di risorse dell'asse Pdl-Lega» ha detto Martina in una sorta di training autogeno «e continueremo il nostro lavoro nei quartieri e nelle strade, parlando di Salute, Mobilità e Ambiente, facendo poca propaganda e concentrandoci su cose concrete. Sarà fondamentale quello che verrà fatto fuori da Milano, nelle zone toccate pesantemente dalla crisi economica e che si sentono tradite dopo le promesse non mantenute di Pdl e Lega».

Certo che nonostante il coraggio e le buone intenzioni, le risorse economiche potrebbero pesare eccome, in una regione, la Lombardia, che per Pdl e Lega è anche più importante del Parlamento italiano. Perderla vorrebbe dire disgregarsi completamente, alla faccia dei tentativi di rimonta di un Berlusconi in versione gutto che manda in delirio i suoi fan come se si dovesse votare il leader del Bagaglino e non il presidente del Consiglio.

I sondaggi mostrati ieri da Martina, ed effettuati dalla società Ipsos, lasciano prevedere una sfida che si

L'INIZIATIVA

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Secondo un sondaggio Ipsos il centrosinistra rimonta al 39,8%, testa a testa con la coalizione Pdl-Lega al 39,6% che è in vantaggio al Senato

giocherà su qualche migliaio di voti e che di conseguenza non è assolutamente pronosticabile. Per quanto riguarda l'elezione del presidente della regione Lombardia, la coalizione che sostiene Umberto Ambrosoli al momento è stimata al 39,8%, mentre le liste che fanno capo a Roberto Maroni sarebbero un pelo sotto, con il 39,6%. La coalizione montiana capeggiata da Gabriele Albertini si attesterebbe invece intorno all'8,5%.

Di sicuro da ieri si conoscono i nomi dei due capilista del Pd milanese per le elezioni regionali: Fabio Pizzul e Sara Valmaggì. Tra le candidature forti anche quella del segretario della Camera del Lavoro, Onorio Rosati, il portavoce della Ledha (Lega per i diritti delle persone con disabilità), Franco Bompreszi, e il presidente milanese di Arcigay, Marco Mori. Sara Valmaggì, attuale vicepresidente del consiglio regionale, si è detta «orgogliosa per la fiducia del Pd, da oggi sarà ancora più forte il mio impegno per cambiare la sanità e sostenere le donne. Ambrosoli è la possibilità di voltare pagina dopo 17 anni».

RISCHIO SENATO

Per quanto riguarda invece la situazione per le elezioni politiche in Lombardia, il sondaggio Ipsos al momento assegna un leggero vantaggio alla coalizione di Silvio Berlusconi (34,7%) nei confronti di quella guidata da Pierluigi Bersani (33,8%), con Mario Monti al momento staccato al 15,1%. Meno bene del previsto il Movimento 5 Stelle (9,8%), meglio rispetto alle previsioni Rivoluzione civile di Antonio Ingroia (4,2%). Ovviamente sarà importante vedere quale sarà la suddivisione dei voti in Lombardia per il Senato, dove con numeri come quelli presentati dall'Ipsos potrebbe essere decisivo un accordo di desistenza con il movimento di Ingroia.

Il segretario Martina preferisce però concentrarsi sulla campagna elettorale: «Sapevamo che sarebbe stata dura, conosciamo la Lombardia e non abbiamo mai pensato che avremmo vinto senza problemi. Però si sente nell'aria la possibilità di un cambiamento concreto. Loro sono il vecchio, noi il nuovo con il 4enne Ambrosoli: si capisce che hanno paura di poter perdere. E per loro sarebbe lo sfascio Alleanza con radicali? Decide Ambrosoli, noi non abbiamo ostilità a prescindere, ma bisogna condividere le basi del progetto comune».



La famosa stretta di mano tra Berlusconi e Ilda Boccassini in una udienza del processo Ruby FOTO AGENZIA FOTOGRAMMA



badisce il giudizio sul personaggio: «Da procuratore della Repubblica è diventato un rivoluzionario di estrema sinistra. La sua candidatura è uno scandalo». Loro gli chiedono se ha una domanda da rivolgergli. Lui non si tira indietro: «Caro Ingroia, io sono sotto processo a Palermo per rivelazione del segreto istruttorio. Lei mi ha interrogato, è stato molto gentile. Come mai due giorni dopo tutto ciò che ho detto, compresa la pausa caffè, era sul "Fatto" e nessuno dei tre presenti è stato incriminato?». Lui ribatterà: «Sono usciti solo frammenti, ed eravamo 4 con lui».

Non finisce qui. Ai tornelli i due si incrociano. Una frettolosa stretta di mano. L'ex premier: «Lei è un rivoluzionario». Ingroia colto in contropiede: «Be', anche lei...». Berlusconi soddisfatto: «Siamo due rivoluzionari». Mentana estrae il cellulare per «immortalare il momento». Piccolo video. Scatto. Proprio mentre il Cavaliere fa il gesto delle manette. Il magistrato è un po' imbarazzato: «Voleva farsi ammanetta-

re - dirà poi - Ma poteva costituirsi. È il solito bugiardo». Un «filo di simpatia» reciproca però c'è. E la gag trasloca anche a «Un giorno da pecora», dove il pm viene ammanettato per gioco: «Come Mourinho. Ma sarebbe il sogno della politica...».

Dietro le quinte di «Omnibus», da segnalare la resistenza ai «suggerimenti tecnici» di Roberto Gasparotti e Sestino Giacomoni. L'inquadratura così, la ripresa colà. Alla fine il regista si spazientisce. Per avere l'ex premier ci sono volute due settimane di negoziazioni, condotte in porto dal tandem Pancani-Sardoni, e dal curatore Genaro Caravano. Il format della co-conduzione proseguirà con gli altri candidati premier, se accetteranno l'invito. Al termine della puntata si analizza il Berlusconi «tonico». Battuta di Mentana nei corridoi: «Finisce che vince lui». E racconta: «Berlusconi mi ha detto che il faccia a faccia con Monti lo accetterebbe». Adesso la palla è al Professore.

Pdl-Lega, patto contro la Costituzione

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Il primo è la conferma del vantaggio posizionale che l'attuale sistema elettorale concede alle formazioni politiche più piccole. I sondaggi danno da mesi la Lega in flessione, eppure il Pdl è stato «costretto» alla riedizione di un patto che sembrava morto e sepolto con la crisi dell'ultimo governo Berlusconi e con la diversa posizione assunta dalle due forze politiche nei confronti del governo Monti. Il fatto è che, se anche pochi voti sono indispensabili per la conquista di qualche seggio, quei voti debbono essere ottenuti. E le forze politiche più grandi, che ne hanno bisogno, finiscono paradossalmente per fare da stampella alle forze politiche più piccole alle quali si appoggiano.

La questione è particolarmente delicata, evidentemente, al Senato. Qui non si finirà mai di ripetere che l'attuale sistema dei premi di maggioranza regionali è una vera assurdità. Esso era stato motivato con l'esigenza di rispettare la Costituzione, che vuole che il Senato sia eletto a base regionale. È proprio la Costituzione, però, che ha finito per essere violata: un premio di maggioranza è corretto (e conforme al principio costituzionale di ragionevolezza) solo se serve, effettivamente, a costruire una maggioranza. Ma la maggioranza della quale si parla è ovviamente quella che deve dare un governo al Paese. Tanti premi regionali, che messi insieme non danno una maggioranza chiara, sono un puro controsenso.

Il secondo aspetto del recente patto fra Pdl e Lega che merita di essere messo in luce in chiave istituzionale è la piattaforma elettorale dalla quale la Lega, appunto, muove.

Una piattaforma nella quale un posto di primo piano è occupato dal rilancio dell'antica parola d'ordine del trattenimento delle risorse derivanti dall'imposizione fiscale nel «territorio» dal quale le risorse sono state prelevate. L'Unità, anche di recente, ha commentato questa ipotesi nella prospettiva dei suoi esiti economico-finanziari. È bene vederne anche le conseguenze in termini giuridico-istituzionali.

La Costituzione conosce più circuiti della solidarietà: una solidarietà generale, che lega tutti i cittadini, e una molteplicità di solidarietà particolari, che coinvolgono le formazioni sociali entro le quali, per l'articolo 3 della Costituzione, si svolge la personalità di ciascuno di noi. Ebbene: proprio la solidarietà fiscale è un tipico esempio di istituto della solidarietà generale, per la semplice ragione che i tributi sono finalizzati all'alimentazione della spesa pubblica e il «pubblico»

che ne beneficia siamo, né più né meno, tutti noi.

Alcuni tributi, certo, possono essere (e sono sempre stati) locali, ma solo perché hanno sempre trovato la loro causa in un rapporto peculiare del contribuente con quella parte specifica di territorio nel quale sorge l'obbligazione fiscale.

Normalmente, però, i tributi non possono che essere finalizzati al soddisfacimento dei bisogni dell'intera collettività nazionale, perché, a causa di insormontabili vincoli di sistema derivanti dall'integrazione delle economie e dalla dimensione dei flussi economico-finanziari, è (almeno!) nazionale la politica che può dare o togliere benessere e qualità della vita a ciascuno di noi, calabresi, veneti o toscani che si sia. Rovesciare questa prospettiva significa rovesciare l'impianto generale della solidarietà, per come è stato disegnato dalla Costituzione.

RAI

Par condicio, Vigilanza rivede il regolamento «Leader» da Annunziata

La Rai alle prese con il «sudoku» della par condicio, per dirla con il dg Gubitosi, con il rebus dei confronti e venti liste in tv. Così ieri il dg e la presidente Tarantola hanno chiesto, e ottenuto, che la commissione di Vigilanza riveda il regolamento sulla par condicio per colmare il vuoto sui faccia a faccia tra leader. Ne parlerà l'ufficio di presidenza dopo il 20, quando saranno sicure le liste. E ieri Lucia Annunziata, insieme al neo direttore di RaiTre, Andrea Vianello, ha presentato il programma in onda da venerdì 18 in prima serata per quattro (o sei) puntate: «Leader», in diretta dall'Hotel Colonna a piazza Montecitorio, in un confronto ravvicinato tra i leader con le loro squadre e i cittadini. «Ho invitato tutti i leader il primo è Ingroia, Berlusconi ha subito accettato. Gli devo 11 minuti di tempo, andò via da In Mezz'ora al minuto 19... Bersani con Renzi? Magari», ha detto la giornalista.